

20/9/82

LA VALIGIA

GIORNALE ILLUSTRATO DI VIAGGI

OTT 20

Si vende in tutta Italia a cinque centesimi e si dà in dono agli associati al giornale politico-quotidiano, la **Ragione**.

PREZZI D'ABBONAMENTO:
Franco di porto nel Regno Anno L. **3,50**
Un numero separato Cent. 5
Per abbonarsi dirigersi all'Editore F. GARBINI, Via Solferino, 22, Milano.

N. 189 — 14 Settembre 1882
FERDINANDO GARBINI, EDITORE
SI PUBBLICA IN MILANO OGNI GIOVEDÌ

INSERZIONI A PAGAMENTO.
Ultima pagina Cent. 50 la linea di corpo 7:
nel corpo del giornale Lire 2.
Dirigersi da *A. Manzoni & C.*, Milano, Via della Sala, 16, Roma, Via di Pietra, 91.

LA CACCIA AL RINOCERONTE.



... con feroce al avventa sul primo che gli capita (Pag. 82).

LA CACCIA AL RINOCERONTE

Gli elefanti, i rinoceronti, i coccodrilli, gl'ippopotami, tutti questi mostruosi animali antediluviani sembrano aver fatto il loro tempo. La natura li conformò e dotò d'istinti adattati alla vegetazione, al clima, e alle condizioni telluriche di quell'epoca. Fra i più orribili avanzi dell'antica fauna, va annoverato il rinoceronte. Esso è di mole meno colossale dell'elefante, ma la sua pelle quasi nuda, è protetta da un secondo cuoio durissimo che forma una specie di corazza invulnerabile ai colpi d'arme a taglio ed anche a fuoco.

La sua indole è capricciosa, selvatica.

I rinoceronti sono stupidi, ma feroci, e non attaccano mai se non quando si credono minacciati. Allorchè entrano in furore sono veramente terribili, essendo dotati di forza prodigiosa.

Nelle epoche antediluviane se ne contavano circa quattordici specie, le quali abitavano climi oggidì freddi o temperati, mentre ora i pochi che restano si sono rifugiati nelle regioni più calde del globo, come in Africa, nell'Asia meridionale, a Giava e Sumatra.

Al corno del rinoceronte vennero dagli antichi attribuite meravigliose virtù: essi credevano che fosse dotato del potere di rendere innocui i più micidiali veleni, cosicchè i sospettosi despoti dell'Asia se ne facevano costruire delle coppe che pagavano a prezzi esorbitanti. Di tali se ne fabbricano oggidì in Abissinia, e vi si beve l'idromele alla tavola reale ne' giorni di festa. Questi utensili singolari sembrano formati da fasci di peli incollati insieme, e infatti, quando i corni si spuntano, le fibre appaiono divise a somiglianza delle setole di un pennello. Tuttavia essi sono duri e solidissimi quanto l'argento.

Il rinoceronte dell'India è d'indole triste, impetuoso, indomabile; le sue gambe tozze, il ventre che tocca quasi terra, le sue forme grossolane, gli occhi piccoli, un'aria di stupidità, lo rendono a prima vista antipatico. Egli vive appartato nelle più deserte foreste, in prossimità di acque limacciose, dilettandosi a smorzare le vampe del sole ravvolgendosi nel fango. Il labbro superiore, sola parte del suo corpo in cui il tatto sia perfetto, è allungato, mobile, ed egli se ne serve con molta destrezza per prendere e strappare i vegetali di cui si nutre. La lingua è gialla, morbida ne' giovani animali, scabra ne' vecchi. Quando è quieto manda un suono debole, simile al grugnito de' suini, ma appena irritato il suo grido è acuto e s'ode di lontano.

La corazza che riveste questo colossale abbozzo delle primitive forme animali, ne rende difficile la caccia. Comparsi nel mondo in epoche in cui la terra era popolata di ittiosauri, mastodonti, meganteri, e altri colossi bene armati di zanne, o rivestiti di scaglie, di folti crini, e di robusti cuoi, dovevano trovarsi in pieno assetto di guerra per combattere così formidabili nemici. Le foreste e le paludi erano le loro trincere, i loro campi di battaglia. Oggi all'agonia della loro specie, cadon vittima di altri mezzi coi quali non possono lottare.

I cacciatori fanno uso di fucili caricati con palle esplosive, e nonostante la caccia al rinoceronte è pericolosa quanto quella al tigre o al coccodrillo. Appena lo si è colpito alla testa — uno de' punti vulnerabili — i cacciatori fuggono a gran carriera: l'animale irritato, li segue, ma siccome egli tiene sempre la via dritta, così gli altri con pronte evoluzioni riescono a scansarlo.

Le piste del rinoceronte sono facili a riconoscersi.

Del resto i naturali delle regioni in cui vive hanno un discernimento speciale per distinguere dalle impronte qualsiasi animale. La necessità ne' selvaggi di doversi difendere dai continui agguati delle belve, gl'induce a fare uno studio istintivo sulle tracce del loro passaggio. Senza avere studiato Buffon, nè possedere il genio inventivo di Cavier, vi sanno dire da una impronta più o meno grande, in forma di stella, di rosa, o di triangolo, se da quel posto è passato un elefante, un buffalo, un tigre, una gazzella, o uno struzzo. Di più vi precisano anche il giorno e magari l'ora: lo desumono dalla freschezza del terreno, dalla profondità dell'impronta, da mille inezie che a noi profani dell'arte di decifrare le piste, sembrano scoperte impossibili.

I cacciatori di rinoceronti fanno tesoro di queste orme, e le seguono con mille cautele. Per solito esse conducono a qualche risaia.

Disgraziati i coloni che ricevono la visita di quest'ospite antediluviano. Possono dire addio alla raccolta del riso, poichè, se lo mangerà in erba appena spunta tenera tenera dalla terra. Gl'indigeni che non hanno armi a fuoco di precisione, sono costretti a studiare delle trappole per farvi incappare il mostro, o ad organizzarsi in società di mutuo soccorso. In questo caso si armano alla meglio di lance, di accette, si nascondono dietro qualche masso, dietro gli alberi in vicinanza delle pozzanghere dove è supponibile che il rinoceronte si fermi per bere, per fare il bagno o per spalmarsi di fango la pelle arsiccia, e a tradimento lo assalgono di fianco e a tergo, mai di fronte, poichè col suo corno, — vero pugnale postogli dalla natura davanti gli occhi perchè veda meglio dove lo ficca, — vi è meno da contrastare che col più destro schermidore. Anche l'elefante sfugge quel brutto coltello, poichè sa che in un attimo è capace di fargli uno sdrucio nella pancia. Se i cacciatori riescono a ferirlo a morte di primo colpo, il rinoceronte cade, scerpa il terreno, scuote la testa, arrota il corno al tronco d'un albero, e solleva la polvere col l'ultimo fiato: ma se le ferite non riescono mortali, non tarda a riaversi da un passeggero abbattimento, e con maggior ferocia si rialza, col suo pesante corpo schianta i rami degli alberi, e si avventa ciecamente contro il primo che gli capita.

Un altro mezzo adoperato per ucciderlo con maggior sicurezza è l'escavazione d'una fossa che vien ricoperta di rami d'albero, mentre i cacciatori si tengono nascosti in vicini ripari.

IL MEDITERRANEO

Se si facesse una storia dei mari, la monografia del piccolo Mediterraneo avrebbe una importanza di gran lunga maggiore di quella di tutti gli Oceani presi insieme.

La civiltà ha seguito la via del sole. Partita dal fondo dell'Asia e dell'alto Egitto, si è sparsa lungo la costa dell'Atlantico da Gibilterra alla Norvegia, e di là è passata all'America, avviando nuovi e fecondi centri di luce.

Ma ogni tanto è tornata sui suoi passi, quasi desiderosa di indagare le sue origini e di risalire le sue correnti misteriose: le sue formidabili colonne si ripiegarono in tumulto; avvenne un urto immenso, e s'impegnarono lotte terribili fra l'Oriente e l'Occidente.